



filodiretto

azione cattolica

Comunicazioni della Presidenza diocesana di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Piazza Giovane, 4 70056 Molfetta (BA) - Tel (fax) 080 3351919 - email: acmolfetta@libero.it - www.acmolfetta.it
Anno XIII - Sped. Abb. Post. L. 662/96 art. 2 C. 20/c - Filiale di Bari - Reg. n. 1430 del 5-8-1999 Tribunale di Bari

DOMENICA 14 MARZO, UNA TAPPA IMPORTANTE PER LA NOSTRA AC

Editoriale *fd*

L'Atto Normativo Diocesano per radicare localmente l'AC

Gino Sparapano
presidente diocesano

Lo Statuto che l'Azione Cattolica ha aggiornato nel settembre scorso, ratificato in novembre dalla Conferenza Episcopale, esprime la fisionomia che l'Associazione prende quando si misura con le esigenze della missione della Chiesa e dell'evangelizzazione del mondo.

Il Papa ci ha detto che *«Il nuovo Statuto dirà la vostra anima, le mete alte che vi proponete, gli orientamenti che qualificano la vostra matura esperienza ecclesiale e le danno un volto inconfondibile...»*.

Mi piace sottolineare che lo Statuto mette in luce il *carisma* dell'Azione Cattolica, ed è ancora il Papa a richiamarlo: *«La vostra lunga storia ha avuto origine da un carisma, e cioè da un particolare dono dello Spirito del Risorto, il quale non fa mai mancare alla sua Chiesa i talenti e le risorse di grazia di cui i fedeli hanno bisogno per servire la causa del Vangelo»*.

Dunque l'aver aggiornato lo Statuto è stato un coraggioso atto di maturità associativa, per fare un'AC nuova, fedele al suo carisma, ma rinnovata nelle modalità per manifestarlo ed esprimerlo. Uno Statuto per una stagione di nuova evangelizzazione, promossa da laici maturi che si organizzano unitariamente per essere fermento nella Chiesa e nel Mondo. Questo è il tempo, come ci dice la presidente nazionale, per *re-iniziare l'Associazione*, ma anche per *re-iniziare all'Associazione* le persone e le Comunità. Con altre parole il nostro Vescovo ci diceva di innamorarci e far innamorare dell'AC le nostre Comunità, convinti che essa è un dono ed una risorsa di cui la Chiesa ha bisogno e non può fare a meno.

Questo dono, però, richiede di essere radicato nel tessuto e nel tempo di questa Chiesa locale, nel *qui ed ora*, della nostra diocesi alla quale essa si dedica totalmente. Per questo le scelte dello Statuto vanno tradotte localmente, nella specifi-

cità della nostra realtà. Lo strumento che lo Statuto individua per esprimere questo radicamento è l'*Atto Normativo Diocesano*, un documento che sarà un'Assemblea diocesana Straordinaria ad approvare. La riflessione per giungere alla sua elaborazione è stata avviata dal Consiglio diocesano e allargata ai Presidenti parrocchiali, che ora sono invitati a confrontarsi per definire *perché l'AC, quale AC e come essere AC* nella nostra diocesi.

È un percorso che richiede preghiera e attenzione da parte di tutta la Comunità.

Consiglio diocesano allargato ai Presidenti parrocchiali

Domenica, 14 marzo, Seminario Vescovile

ore 9,00 arrivi e preghiera di inizio

ore 10,00 introduzione ai lavori
SCELTE QUALIFICANTI DELLO STATUTO
AGGIORNATO DELL'AC

ore 10,30 "I TERMINI DEL RADICAMENTO":
Laboratori su:
* AC, diocesanità e spiritualità diocesana
* AC, parrocchia e pastorale
* AC, e missione
* AC, cultura e territorio

ore 13,00 pranzo a sacco, in condivisione
ore 14,30 confronto tra i gruppi e dibattito
ore 16,30 S.Messa

A conclusione, il Vescovo consegnerà ufficialmente lo Statuto rinnovato a ciascun Presidente parrocchiale e ai consiglieri diocesani.

Sommario *fd*

**Verso
l'elaborazione
dell'Atto
Normativo
Diocesano**

**Il messaggio del
Papa per la
Quaresima 2004**

**A proposito di
fecondazione
assistita**

**Il secondo
laboratorio della
partecipazione:**

**Dalla città data
alla città
partecipata**

**Istanze etiche
nella
progettazione del
territorio**

**Il "contratto di
quartiere" per
una
progettazione
partecipata**

**Notizie
ed appuntamenti**

Messaggio del Papa per la Quaresima 2004

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con il suggestivo rito dell'imposizione delle Ceneri prende avvio il tempo sacro della Quaresima, durante il quale la liturgia rinnova ai credenti l'appello a una radicale conversione, confidando nella misericordia divina.

Il tema di quest'anno – *“Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me”* (Mt 18,5) – offre l'opportunità di riflettere sulla condizione dei bambini, che anche oggi Gesù chiama a sé e addita come esempio a coloro che vogliono diventare suoi discepoli. Le parole di Gesù costituiscono un'esortazione a esaminare come sono trattati i bambini nelle nostre famiglie, nella società civile e nella Chiesa. E sono anche uno stimolo a riscoprire la semplicità e la fiducia che il credente deve coltivare, imitando il Figlio di Dio, il quale ha condiviso la sorte dei piccoli e dei poveri. In proposito, santa Chiara d'Assisi amava dire che Egli, “posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce” (*Testamento, Fonti Francescane* n. 2841).

Gesù amò i bambini e li predilesse “per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore” (*Angelus* del 18.12.1994). Egli, pertanto, vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: *“Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me”* (Mt 18,5). Ai bambini Gesù affianca i “fratelli più piccoli”, cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati. Accoglierli e amarli, o invece trattarli con indifferenza e rifiutarli, è riservare a Lui lo stesso atteggiamento, perché in loro Egli si rende particolarmente presente.

2. Il Vangelo racconta l'infanzia di Gesù nella povera casa di Nazareth dove, sottomesso ai suoi genitori, *“cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”* (Lc 2, 52). Facendosi bambino, Egli volle condividere l'esperienza umana. *“Spogliò se stesso, - scrive l'apostolo Paolo - assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2, 7-8). Quando dodicenne restò nel tempio di Gerusalemme, ai genitori che lo cercavano angosciati disse: *“Perché mi cercava-*

te? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2, 49). In verità, tutta la sua esistenza fu contrassegnata da una fiduciosa e filiale sottomissione al Padre celeste. *“Mio cibo - Egli diceva - è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”* (Gv 4, 34).

Negli anni della sua vita pubblica, ripeté più volte che solo quanti avessero saputo farsi come i bambini sarebbero entrati nel Regno dei Cieli (cfr Mt 18,3; Mc 10,15; Lc 18,17; Gv 3,3). Nelle sue parole il bambino diventa immagine eloquente del discepolo chiamato a seguire il divino Maestro con la docilità di un fanciullo: *“Chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli”* (Mt 18,4). “Diventare” piccoli e “accogliere” i piccoli: sono questi due aspetti di un unico insegnamento che il Signore rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo. Solo chi si fa “piccolo” è in grado di accogliere con amore i fratelli più “piccoli”.

3. Sono molti i credenti che cercano di seguire fedelmente questi insegnamenti del Signore. Vorrei qui ricordare i genitori che non esitano a farsi carico di una famiglia numerosa, le madri e i padri che, invece di additare come prioritaria la ricerca del successo professionale e della carriera, si preoccupano di trasmettere ai figli quei valori umani e religiosi che danno senso vero all'esistenza.

Penso con grata ammirazione a coloro che si prendono cura della formazione dell'infanzia in difficoltà e alleviano le sofferenze dei bambini e dei loro familiari causate dai conflitti e dalla violenza, dalla mancanza di cibo e di acqua, dall'emigrazione forzata e da tante forme di ingiustizia esistenti nel mondo.

Accanto a tanta generosità si deve però registrare anche l'egoismo di quanti non “accolgono” i bambini. Ci sono minori che sono feriti profondamente dalla violenza degli adulti: abusi sessuali, avviamento alla prostituzione, coinvolgimento nello spaccio e nell'uso della droga; bambini obbligati a lavorare o arruolati per combattere; innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare; piccoli travolti dal turpe traffico di organi e di persone. E che dire della tragedia dell'AIDS con conseguenze devastanti in Africa? Si parla ormai di milioni

di persone colpite da questo flagello, e di queste tantissime sono state contagiate sin dalla nascita. L'umanità non può chiudere gli occhi di fronte a un dramma così preoccupante!

4. Che male hanno fatto questi bambini per meritare tanta sofferenza? Da un punto di vista umano non è facile, anzi forse è impossibile rispondere a quest'interrogativo inquietante. Solo la fede ci aiuta a penetrare in un così profondo abisso di dolore. Facendosi *“obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2,8), Gesù ha assunto su di sé la sofferenza umana e l'ha illuminata con la luce sfolgorante della risurrezione. Con la sua morte ha vinto per sempre la morte.

Durante la Quaresima ci prepariamo a rivivere il Mistero pasquale, che illumina di speranza l'intera nostra esistenza, anche nei suoi aspetti più complessi e dolorosi. La Settimana Santa ci riproporrà questo mistero di salvezza attraverso i suggestivi riti del Triduo pasquale.

Cari Fratelli e Sorelle, iniziamo con fiducia l'itinerario quaresimale animati da più intensa preghiera, penitenza e attenzione verso i bisognosi. La Quaresima sia, in particolare, utile occasione per dedicare maggiore cura ai bambini, nel proprio ambiente familiare e sociale: essi sono il futuro dell'umanità.

5. Con la semplicità tipica dei bambini noi ci rivolgiamo a Dio chiamandolo, come Gesù ci ha insegnato, *“Abba”*, Padre, nella preghiera del *“Padre nostro”*.

Padre nostro! Ripetiamo frequentemente, nel corso della Quaresima, questa preghiera, ripetiamola con intimo trasporto. Chiamando Dio *“Padre nostro”*, avvertiremo di essere suoi figli e ci sentiremo fratelli tra di noi. Ci sarà in tal modo più facile aprire il cuore ai piccoli, secondo l'invito di Gesù: *“Chi accoglie anche solo uno di questi bambini in nome mio, accoglie me”* (Mt 18,5).

Con tali auspici, invoco su ciascuno la benedizione di Dio per intercessione di Maria, Madre del Verbo di Dio fatto uomo e Madre dell'intera umanità.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2003

GIOVANNI PAOLO II

Quando l'amore non basta...

a proposito di procreazione assistita

Dopo decenni di discussioni, rinvii, scontri, rifiuti di affrontare il problema, è giunta in porto la legge che si propone di cominciare a disciplinare la questione nella giungla della «riproduzione» medicalmente assistita.

Mettiamo un po' di ordine alla questione. La legge riconosce ai nati a seguito delle tecniche di procreazione medicalmente assistita lo status giuridico di figli legittimi o di figli riconosciuti dalla coppia che ha espresso la volontà di ricorrere a tali tecniche. Possono accedere alle stesse coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi, evitando così le gravidanze delle persone anziane e quelle nelle quali si fa ricorso al seme o all'ovulo di una persona defunta. Sono escluse le persone sole (*single*) e le coppie di persone dello stesso sesso.

Il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è consentito solo quando sia accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione ed è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico. Con una tale formulazione si è voluto consentire il ricorso alle menzionate tecniche soltanto se non ci siano altri metodi, accertati dalla scienza medica, per superare la sterilità o l'infertilità. Infatti si fa riferimento al principio di gradualità, per evitare il ricorso a interventi aventi un grado di invasività tecnico e psicologico più gravoso per i destinatari. Infine, dopo aver vietato ogni intervento di clonazione umana, proibito qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano (escludendo da tale divieto quelle ricerche cliniche e sperimentali aventi finalità terapeutiche e diagnostiche volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso), bandito ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni, tendenti, cioè, ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione o dei gameti, la legge, cosa di non poco conto, vieta anche il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di **tipo eterologo** (cioè con gameti o ovuli provenienti da terzi donatori). Di contro sono considerate lecite tutte le tecniche omologhe: l'*inseminazione artificiale* (come tecnica intracorporea), la FIVET (fecondazione in vitro ed embrio transfer), la GIFT (introduzione dei gameti nelle tube di

Fallopio), la ZIFT (introduzione dei zigoti nelle tube di Fallopio).

Fin qui la legge; ma qual è la valutazione morale? Certamente il dibattito che ha accompagnato l'itinerario parlamentare della normativa non è stato dei più sereni. Infatti una certa informazione ha diviso gli schieramenti in "cattolici" e "laici", tanto da indurre qualche cattolico, poco informato, a ritenere che la legge sia di ispirazione cattolica. È vero che essa contiene alcune indicazioni conformi alla legge naturale. Ma è anche vero che essa prevede una normativa di fondo contraria alla dottrina cattolica, più volte esposta dal Magistero recente. Infatti nella normativa si prevede l'accesso alle tecniche di procreazione assistita alle coppie di fatto che non può essere condiviso dall'etica cristiana, la quale invita a costruire una società formata da famiglie fondate sul matrimonio, come scelta libera e consapevole. Inoltre le tecniche di fecondazione *in vitro* non sono permesse dalla morale cattolica, pur nel rispetto delle persone coinvolte dolorosamente dalla sterilità e dall'infertilità, in quanto esse appaiono spesso ancorate al desiderio di volere «ad ogni costo» un figlio proprio, fatto che talvolta è espressione soprattutto dell'esercizio di un potere e di un desiderio dei genitori più che di un servizio al figlio, ispirato dall'amore coniugale, per non parlare dei fenomeni di sfruttamento economico che sono sorti attorno a questi desideri.

Ma il problema affrontato nella legge riguarda il modo con il quale tutti sono chiamati a risolvere le affermazioni sino ad oggi condivise sulla base della «legge naturale» e quindi nel rapporto tra libertà e vita. Ne consegue che non tutto ciò che è tecnicamente possibile, lo è anche sul piano etico. L'insegnamento bioetico della Chiesa è profondamente razionale, in grado di dare ragione di ogni norma enunciata, così da indirizzarsi a tutti, cattolici e non, in nome della coscienza e dell'intelligenza di cui ogni essere umano è dotato. Come insegna il Papa, il Vangelo della vita, tutt'altro che restringere il campo dell'intelligenza, lo allarga: esso «non è un meno, ma un più di verità, non è una verità altra, ma ulteriore». Esso «racchiude quanto la stessa esperienza e ragione umana dicono circa il valore della vita, lo accoglie, lo eleva e lo porta a compimento» (*Evangelium vitae*, n. 30).

Michele Pappagallo
redazione

Si è svolto il 28 febbraio scorso, a Molfetta, un convegno sulla recente legge per la procreazione assistita. È intervenuto l'on. Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita, che ha presentato luci e ombre della legge.

Proponiamo una prima riflessione in proposito e rimandiamo all'ultimo numero di Segno nel Mondo (n.3 del 2004) che ha dedicato un'ampia sezione all'argomento.

2° Laboratorio della partecipazione: Dalla città data alla città partecipata

Nicolò Visaggio
vicepresidente SG

“**D**iventare attori delle scelte di costruzione della città”. Questo è il senso primo dell’incontro che la professoressa Luciana Bozzo, docente presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Bari, ha tenuto nella serata di sabato 23 gennaio. L’incontro era la parte iniziale del laboratorio di partecipazione sul tema **“Gli spazi e i tempi del territorio. L’organizzazione urbanistica”**. Forse un po’ intimoriti dal freddo, e da una minaccia di neve, l’incontro non ha avuto il pubblico che meritava. Lineare e coinvolgente nonostante la sua semplicità, la relazione della professoressa ha permesso di acquisire degli elementi importanti per poter poi cominciare a pensare al nostro ruolo associativo in questo processo.

L’avvio della serata è stato dato dalle citazioni tratte da sociologi e urbanisti, dell’Ottocento e del Novecento, con cui la professoressa ha riassunto l’atteggiamento del cittadino verso la città, intesa come entità “politica” ma anche come luogo fisico da vivere.

Ed ecco quindi la descrizione della città come focolaio del progresso (Durkheim nel 1839), come fonte di influenza sulle città vicine (Weber nel 1922), fino alle idee più recenti della città come manifestazione dello spirito dei suoi cittadini.

La svolta nella costruzione della città è poi stata rintracciata dalla professoressa nella separazione tra le scelte dell’urbanista, cioè del tecnico che si incarica di disegnare la città e le sue funzioni, e le scelte degli abitanti, che occupano, conquistano e utilizzano gli spazi, che qualcun altro ha disegnato, in maniera completamente imprevedibile, fino ad arrivare al non-uso di un luogo.

La professoressa Bozzo ci ha permesso di valutare, di tutti questi fenomeni, tramite un’esposizione di immagini e di testi, il valore di sintomi, di disagio o di accettazione. “Quello che non dobbiamo temere” – ha dichiarato – “è l’uso spontaneo dei luoghi che ci sono offerti. Semmai i cittadini devono fare tesoro della propria esperienza della città, così poi da portare il proprio contributo nel momento in cui sarà necessario”.

Il momento fondamentale diventa allora quello in cui si è chiamati a proporre delle richieste, e quindi a partecipare, o al contrario a proporsi in prima persona quando questo contributo non ci è richiesto.

Se difatti la città del passato era spontanea, la città moderna deve tendere a diventare una città costruita tramite un patto sociale tra i governanti e gli abitanti, per definirne il volto. L’ostacolo di questo processo è dato dal fatto che ogni partecipante alla costruzione della città tende a portare le sue particolari istanze, o al limite quelle del suo piccolo gruppo. Le istanze di tanti cittadini, a volte diametralmente opposte, devono poi essere composte, in quel patto di cui dicevamo sopra, e, per costruirlo, ognuno deve rinunciare a una parte delle sue richieste.

I primi esperimenti di progettazione partecipata, proprio per risolvere questa difficoltà iniziale, sono allora stati fatti con i bambini, per la loro capacità di guardare alla città con occhi disincantati, ma anche per la “semplicità” delle loro richieste.

Alla fine dell’esposizione l’uditorio ha proposto i propri quesiti, in cui alla prof.ssa Bozzo è stato chiesto di pronunciarsi sul legame esistente tra recinzione fisica degli edifici e scarsa disponibilità alla partecipazione,

(continua da pag. 5)

Un percorso molto importante da valorizzare maggiormente

Si è svolto nei giorni scorsi il secondo *Laboratorio della Partecipazione*, promosso dall’Ufficio sociopolitico dell’Azione Cattolica in collaborazione con l’Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, tappa del percorso di formazione all’impegno sociale. Vi ha preso parte un discreto numero di partecipanti, con elevato interesse e motivazione, che hanno confermato la validità della formula.

Superata la stagione delle Scuole socio politiche, molto spesso centrate su una formazione “in vitro”, disancorata dalle questioni che ci coinvolgono quotidianamente, è questo il tempo per costruire percorsi che guardino a situazioni e problematiche locali e concrete, e ne favoriscano una lettura dal punto di vista sociale, politico, legislativo ed etico.

L’esperienza dei laboratori della partecipazione, proseguirà in maggio sulle nuove forme di lavoro; vuol diventare così un cenacolo per formare e consolidare personalità di laici che, in questo tempo di grandi cambiamenti e di disaffezione alla politica, sappiano recuperare l’esigente impegno di una missionarietà vissuta con competenza nei luoghi propri della partecipazione sociale e politica.

Per questa esigente motivazione chiediamo alle comunità parrocchiali e alle associazioni, nonché ai singoli, di **prestare più attenzione a questi appuntamenti ed orientarvi quanti mostrano più sensibilità alle tematiche sociali.**

La Presidenza diocesana

Il contratto di quartiere, esperienza di progettazione partecipata

a cura di
Gino Sparapano
presidente diocesano

Con qualche variazione di programma il percorso del laboratorio è proseguito con la presentazione, ad opera dell'architetto Maria Antonietta Curci, del CONTRATTO DI QUARTIERE, sulla base di quello in dirittura di arrivo per il Comune di Ruvo.

Questo strumento non è altro che un piano di riqualificazione di aree degradate o prive di servizi come i quartieri di nuova realizzazione. L'azione della legge 21/2003, e successivi decreti, recepita dalla Deliberazione della Giunta Regionale (26 settembre 2003, n. 1493), è diretta ad attivare un programma innovativo in ambito urbano finalizzato prioritariamente ad incrementare, con la partecipazione di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati di comuni e città a più forte disagio abitativo ed occupazionale e che preveda, al contempo, misure ed interventi per incrementare l'occupazione, per favorire l'integrazione sociale e l'adeguamento dell'offerta abitativa. I suddetti programmi sono attivati da comuni, IACP, imprese, associazioni e soggetti privati e avranno priorità i programmi compresi nei centri storici e nei piani di zona "167".

Dopo una prima sperimentazione che ha riguardato pochi Comuni in Italia, tra cui quello di Ruvo, la legge sui Contratti di Quartiere II prevede il complessivo finanziamento pubblico, pari ad Euro 89.693.106,91, il cui 65% corrisponde all'apporto statale ed il 35% a quello regionale.

Le domande di finanziamento dei programmi, corredate dalla documentazione richiesta nel bando, devono essere inviate entro e non oltre il 6 aprile 2004.

Questi contratti non sono fini a se stessi. Si nasce, in fase di progettazione, esiste una fonda interazione tra i tecnici che progetteranno e gli utenti che utilizzeranno le strutture per loro realizzate a misura d'uomo con particolare riferimento alle fasce più deboli (i bambini, gli anziani, i disabili). Questo è quanto avvenuto e sta avvenendo a Ruvo; al termine della realizzazione, infatti, i tecnici hanno ancora un impegno, quello di educare gli utenti ad un corretto utilizzo degli impianti progettati visto che un'altra peculiarità è la sperimentazione di nuovi materiali e nuove tecnologie, quali ad esempio la fitodepurazione, che hanno come obiettivo rispetto per l'ambiente e la riduzione dei consumi energetici.

Nella giungla dei prezzi impazziti delle case, e tro il potere quasi assoluto che è nelle mani dei potentati dell'edilizia, riteniamo sia questa un'ottima possibilità di partecipazione, nonché un adeguato esercizio di cittadinanza attiva, ove far valere quelle istanze etiche, soprattutto da parte di quanti si ispirano all'etica cristiana, mirate al raggiungimento del bene comune.



(continua da pag. 4)

DALLA CITTÀ DATA ALLA CITTÀ PARTECIPATA

sul rapporto di potere tra cittadini e politici, da rovesciare per arrivare alla progettazione partecipata, sulla necessità di partecipare anche nei progetti di recupero della città esistente. Tutti questi interventi hanno ricevuto risposta dalla relatrice, che in particolare ha sottolineato l'importanza della partecipazione nella progettazione della città, nuova o già esistente, per costruirne il carattere di convivialità e di casa comune, e della partecipazione come sede in cui riscoprire l'importanza dell'assemblea pubblica, lasciando presagire il passaggio al valore politico della partecipazione, e sull'effetto di sveglia che questo può avere per creare un nuovo atteggiamento verso le nostre città.

*Sul sito diocesano
altri materiali
relativi al
laboratorio*

Istanze etiche nella progettazione del territorio

di Vito Lamonarca
redazione

Molto interessante e di estrema attualità le riflessioni offerte da don Rocco d'Ambrosio, docente di Etica Politica, circa i criteri etici che devono guidare i diversi attori nella progettazione del territorio.

Conseguire il bene comune non è altro che porre in essere "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" (cf *Gaudium et Spes* n.26)

La seconda serata del laboratorio della partecipazione dal tema "Gli spazi e i tempi del Territorio. L'organizzazione urbanistica", prevedeva due momenti di riflessione, uno riferito alle "Istanze etiche nella progettazione del territorio", l'altro relativo alle possibilità legislative della progettazione partecipata del territorio.

Ad aiutarci nella comprensione del significato di etica che regola le dinamiche e le scelte operate nell'urbanizzare un territorio è intervenuto il prof. don Rocco D'Ambrosio che ha pensato di articolare la sua relazione a partire dalla definizione di territorio, inteso non semplicemente come spazio da riempire, bensì uno spazio attivo in quanto costituito di soggetti attivi che si incontrano, che interagiscono, che si relazionano.

La riflessione etica, dunque, non è qualcosa che nasce a prescindere dai soggetti che la determinano, in relazione magari all'insorgere di una crisi o dalla necessità di operare valutazioni in merito ad un determinato comportamento. La riflessione etica è ciò che uno "ha in testa" come progetto di vita, è insita nelle persone che agiscono, che progettano, che amministrano, che, semplicemente, vivono un territorio.

Altra premessa è quella che l'etica non può essere neutra ma deve mirare a qualcosa. Se dunque la gestione dello spazio è slegata dal conseguire il benessere delle persone, poiché non può essere eticamente neutra, significa che punta a qualcos'altro. Per una azienda che mira a massimizzare gli utili potrebbe non essere eticamente scorretto porre il profitto innanzi al lavoro ed ai lavoratori ed in nome del quale sacrificare tutto e tutti. L'organizzazione di un territorio, però, non è riconducibile alla conduzione di una azienda in quanto l'oggetto che funge da fulcro deve essere il bene comune. Solo laddove l'obiettivo non è accrescere i profitti ci si pone l'interrogativo se gli abitanti di un determinato quartiere di una certa città vivano bene. E vivere bene, conseguire il bene comune non è altro che porre in essere "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" (*Gaudium et Spes*, 26-76).

Nulla allora è neutro rispetto ad una vita vera-

mente umana.

Partendo da questi presupposti si comprende come il compromesso, nell'organizzazione di un territorio, non può essere l'efficientismo economico e la riduzione della spesa. Non esiste una solidarietà a costo zero. Organizzare il territorio perché sia conseguito il bene comune deve costare qualcosa e non può assolutamente essere ricondotto al mero bilancio di un'azienda dove tutti i conti devono quadrare. È altresì vero che la risposta etica non nasce a tavolino come qualcosa di preconfezionato e precostituito per cui le scelte vanno di volta in volta contestualizzate. Una indicazione che può aiutarci ad avere un approccio eticamente corretto in materia ci viene dalla formula agostiniana dell'*habitare et diligere*: il modo migliore per abitare un territorio è l'affetto che ci poni. Non a caso gli spazi più brutti sono quelli dove le persone vivono i rapporti più duri, senza affetto, spazi dove l'amore per il territorio viene soppiantato dal senso di possesso, di difesa, creando tassi di alta conflittualità.

Pur sulla base di questi presupposti sembra inverosimile come l'etica, nel confrontarsi con la democrazia, sembra soggiacere a quelle maggioranze che sposano molto spesso scelte che non fungono da volano al conseguimento del bene comune. Non è inusuale assistere a scelte di governo che migrano verso atteggiamenti non difficilmente classificabili come eticamente scorretti. È altresì vero che le maggioranze non detengono la piena conoscenza del bene e del male e laddove il regime non è corretto esistono strumenti come l'obiezione di coscienza, gli organismi di controllo e soprattutto esiste la partecipazione dei cittadini. La politica ha bisogno di consensi e per questo è necessario creare consensi che siano sganciati dal bene del singolo ed agganciati a quello della comunità. Perché ciò avvenga, e qui esprimo un parere del tutto personale, c'è bisogno di una forte maturità socio-politica, dei cittadini innanzitutto, i quali non possono porgere il fianco all'indifferenza e al disinteresse per le tematiche che comunque regolano il nostro vivere quotidiano. Specialmente coloro i quali hanno la possibilità, i mezzi e le opportunità di arricchirsi e crescere.

Vivere il presente, riconoscendosi nel passato

L'AC dell'Immacolata di Molfetta

L'A.C. di questa parrocchia continua ad essere attiva nella comunità e nel quartiere – dice Modesto De Candia, animatore del 3° gruppo giovani – grazie al lavoro indimenticabile di parroci e laici. Infatti l'associazione di oggi non può essere narrata senza dare uno sguardo attento a quella che è stata l'associazione di ieri, in cui, sin dai tempi della riorganizzazione dei settori, il lavoro attento e paterno di don Mauro Gagliardi e di don Carlo De Gioia e l'impegno fattivo e instancabile di Cristina Gadaleta e Spaccavento Rosa (quest'ultima vicepresidente all'epoca della gioventù femminile) ha reso possibile la formazione di quelle basi da cui è nata l'A.C. degli anni ottanta e novanta e in cui si sono formate persone come Tommaso Amato, Cosimo Altomare e tanti altri laici che attualmente sono impegnati in ambito sociale ed ecclesiale. Infatti, sostiene Susanna, proprio per prospettare tutto questo ai giovani e giovanissimi, il Consiglio parrocchiale ha deciso di promuovere per febbraio e marzo alcuni incontri mensili in cui si cercherà di rispolverare la storia dell'AC parrocchiale, con il preciso obiettivo di dare un senso all'identità associativa e rimotivare tutti gli aderenti, con la consapevolezza che chi non ha memoria della propria storia, non può avere cognizione del presente e del futuro.

L'AC è, comunque, ben inserita nel tessuto pastorale parrocchiale attraverso i tanti volontari, giovanissimi, giovani e adulti, che collaborano alle iniziative promosse dalle diverse realtà parrocchiali e che coinvolgono tutta la comunità: la Caritas, casa Emmanuel, gestita dal gruppo di volontariato vincenziano, il gruppo liturgico, il periodico "Chiesa Nuova". L'AC è presente anche nelle attività socio-politiche che coinvolgono il territorio attraverso i suoi rappresentanti che costantemente partecipano agli incontri del Comitato di quartiere e che promuovono specifiche iniziative rivolte

a quei giovani "lontani" dalla vita ecclesiale e che sono raggiungibili solo attraverso momenti di aggregazione e di vita sociale.

Ed è proprio la realtà giovanile che ha canalizzato negli ultimi anni gli sforzi di evangelizzazione dell'associazione. Infatti, sostiene Antonella Visaggio, educatrice di A.C.R., sono oggetto di attenzione non solo i giovani che vivono lontano dalla parrocchia, ma soprattutto coloro che frequentano giornalmente gli ambienti ecclesiali e che sperimentano una crescita graduale e, a volte, caratterizzate da crisi ciclicamente ricorrenti, ma che trovano, comunque, nella parrocchia un punto fermo di riferimento, nei confronti della quale saranno sempre riconoscenti e grati. Proprio per questi giovani nasce ad una certa età il problema dell'identità, del "perché" aderire all'A.C. e come motivare le proprie scelte di vita. Per costoro, dice Nico Anese, responsabile ACR di fascia, gli anni di formazione in parrocchia non sono mai visti come una semplice routine, grazie all'aiuto di sacerdoti, come don Vito Bufi e, attualmente, don Nicola Abbattista che si sono sempre dimostrati disponibili verso l'associazione, condividendo gli obiettivi e le speranze, anche nei momenti difficili.

Infine la presidente parrocchiale, invitata a rappresentare la propria associazione con uno slogan, riprende una frase celebre di don Tonino Bello: «Chi non vive per servire, non serve per vivere». È l'icona della lavanda dei piedi che sta da tempo accompagnando la vita di questa associazione parrocchiale, attraverso la ricerca di una spiritualità che sia fedeltà al Vangelo e promozione di una formazione dell'uomo concreta e non estranea ai problemi della società contemporanea, per una visione degli stessi in senso cristiano. È l'augurio che l'A.C. della parrocchia Immacolata rivolge a tutte le associazioni parrocchiali della diocesi.

di Michele Pappagallo
redazione

Appena l'A.C. della parrocchia Immacolata ha ricevuto l'invito della redazione per un'intervista ai membri del Consiglio, subito si è messo in moto la "macchina organizzativa" nella persona di Susanna Altamura, presidente parrocchiale, per presentare la vita associativa che si articola in:

*Gruppo famiglia (10 coppie);
Gruppo Adulti;
3 Gruppi giovani;
2 Gruppi Giovanissimi;
A.C.R.: tutte le fasce (6-8 / 9-11 / 12-14)*

Questi "racconti" parrocchiali sono disponibili anche nella sezione "parrocchie" del sito diocesano. Invitiamo quanti volessero ad inviare foto significative per corredare le pagine dedicate alle associazioni parrocchiali.

COMPOSIZIONE ADERENTI PARROCCHIA IMMACOLATA - Molfetta

	ADULTI			GIOVANI			GIOV.MI	ACR				totale ACR	TOTALE PARR.
	coppie	singoli	totale	coppie	singoli	totale		12	14	9	11	6	8
2002-03	10	41	61	5	47	57	37	77	59	40	176	331	
2003-04	11	43	65	3	50	56	28	66	55	57	178	327	

RITIRI SPIRITUALI DI QUARESIMA PER ADULTI E COPPIE.

Come da programma il momento di spiritualità per adulti previsto per la Quaresima si svolgerà secondo il seguente calendario:

GIOVEDÌ 11 MARZO 2004 ORE 18,30-20,30

Molfetta Parr. Cuore Imm. di Maria (Oratorio S. Filippo Neri)

Ruvo Chiesa S. Giacomo (Centro eucaristico)

Giovinazzo Chiesa S. Francesco (Calvario) **ore 17,30-19,30**

Terlizzi Chiesa del Rosario

Invitiamo tutti gli animatori dei gruppi adulti a favorire la partecipazione anche organizzando lo spostamento con le macchine per quelle persone più anziane alle quali è comunque doveroso garantire questi momenti.

RITIRI SPIRITUALI DI QUARESIMA PER GIOVANISSIMI E GIOVANI.

Anche per i giovanissimi e i giovani è previsto un appuntamento di spiritualità in quaresima. Si svolgerà

DOMENICA 21 MARZO 2004 PRESSO IL SEMINARIO VESCOVILE

Questo momento è proposto dal Centro per la pastorale vocazionale, in collaborazione con l'AC; avrà un taglio vocazionale e possono partecipare quanti lo volessero. È necessario però informare prima del 21 don Pietro Rubini in modo da consentire un'adeguata organizzazione della giornata.

ACR. INCONTRI CITTADINI EDUCATORI DI III MEDIA.

Per la realizzazione del musical "Tutta un'altra musica", da rappresentare durante la festa unitaria diocesana del 16 maggio, sono convocati tutti gli educatori ACR di III media:

Educatori di Terlizzi e Ruvo

lunedì 8 marzo, ore 19,30 presso la Concattedrale

Educatori di Giovinazzo

martedì 9 marzo, ore 20,30 presso la parr. S. Giuseppe

Educatori di Molfetta

mercoledì 10 marzo ore 20,30 presso la parr. S. Achille

2° INCONTRO DIOCESANO DELLE COPPIE.

Dopo la felice esperienza del primo incontro in autunno, le coppie aderenti si reincontreranno

DOMENICA 28 MARZO PRESSO

LA CASA DI PREGHIERA A TERLIZZI

Il tema di questa giornata sarà relativo alla SPIRITUALITÀ FAMILIARE e daremo comunicazione quanto prima tramite lettera personalizzata. Intanto è opportuno cominciare a segnare questa data, peraltro già inserita nel calendario diocesano.

WWW.ACMOLFETTA.IT

WWW.AZIONECATTOLICA.IT

DUE SITI A DISPOSIZIONE DEI GRUPPI

Marzo

- 1** Lunedì, 20,00 centro diocesano
Redazione di Filodiretto
- 3** Mercoledì, 19,30 centro diocesano
Presidenza diocesana
- 11** Giovedì, (vedi spazio nella pagina)
Ritiri cittadini degli Adulti
- 14** Domenica, 9-17 Seminario vescovile
Consiglio diocesano allargato ai presidenti per lo stage di progettazione associativa
- 16** Martedì, 20,00 centro diocesano
Presidenza diocesana
- 18-21** S. Giovanni Rotondo
Esercizi spirituali nazionali
- 21** Domenica, Seminario vescovile
Ritiro spirituale giovanissimi e giovani
- 23** Martedì, 20,00 centro diocesano
Presidenza diocesana
- 28** Domenica, Casa di preghiera
Incontro diocesano coppie

LEGGI E SOSTIENI FILODIRETTO.

È uno strumento semplice per aggiornarsi, approfondire, conoscere, scambiare esperienze, comunicare appuntamenti e, quindi...crescere!

Sostienilo anche con il tuo contributo economico, contattando il centro diocesano!

Redazione *fa*

Direttore responsabile: Luigi Sparapano

Ufficio stampa: Michele Pappagallo (responsabile), don Pietro Rubini, Gianni Capursi, Maria Mangiatordi, Giangiuseppe Falconieri, Michele La Grasta, Michele Sollecito, Onofrio Losito, Antonella Mucciaccia, Beppe Sorice, Vito Lamonarca, Antonella Lucanie.

Allestimento e spedizione: 1° e 2° gruppo giovani - Parrocchia S. Achille (De Ruvo Carlo, Lunanova Niki, Ruospo Mirella, Tatulli Maurizio, Lucanie Antonella, Rossella Pansini).

Elaborato e ciclostilato in proprio. Tiratura: 600 copie

Spedito da Bari: venerdì 5 marzo 2004

Inviato gratuitamente ai responsabili di AC.

Sede: Piazza Giovane 4 - 70056 Molfetta (BA)

Tel (fax) 080 3351919 **Email:** acmolfetta@libero.it

Filodiretto on line sul sito **www.acmolfetta.it**